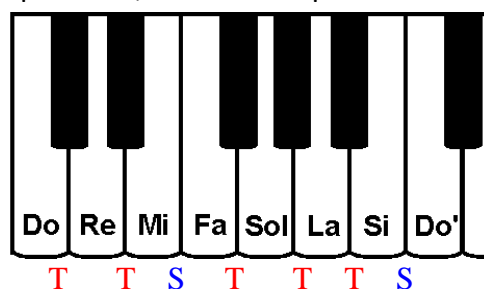


## La tonalità: scale maggiori e minori

Le “tensioni” e i momenti di “riposo” di una melodia sono strettamente legati al fatto che i gradi della scala musicale non sono tutti equidistanti. Se lo fossero, ogni nota avrebbe la stessa importanza, lo stesso “sapore”. In realtà le note di una scala hanno “sapori” diversi, perché



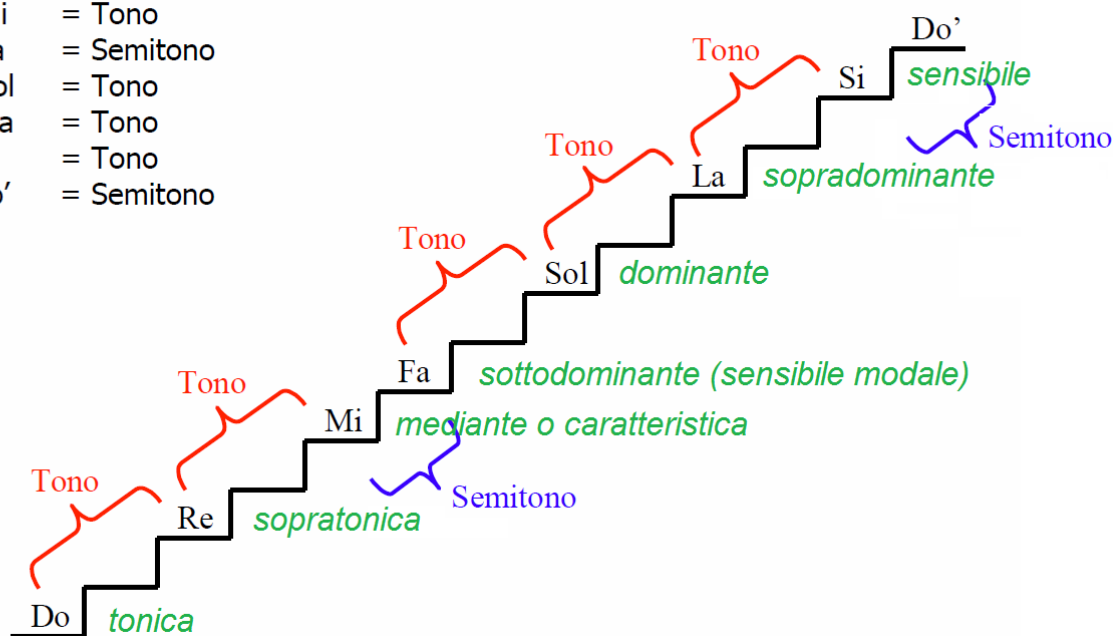
all’interno di una scala non tutte le distanze sono uguali. C’è allora che le note più vicine si “attraggono”, che vi siano fenomeni, appunto, di “sensibilizzazione”.

Vediamo, a partire dall’esempio più semplice, com’è strutturata una scala musicale:

Considerando i tasti bianchi (scala diatonica) vediamo che alcuni di essi sono contigui, mentre altri hanno fra di loro un tasto nero. I primi distano fra sé un semitono (S), mentre i secondi un intero tono (T).

Se rappresentiamo la scala come una vera e propria... scala, capiamo subito la struttura:

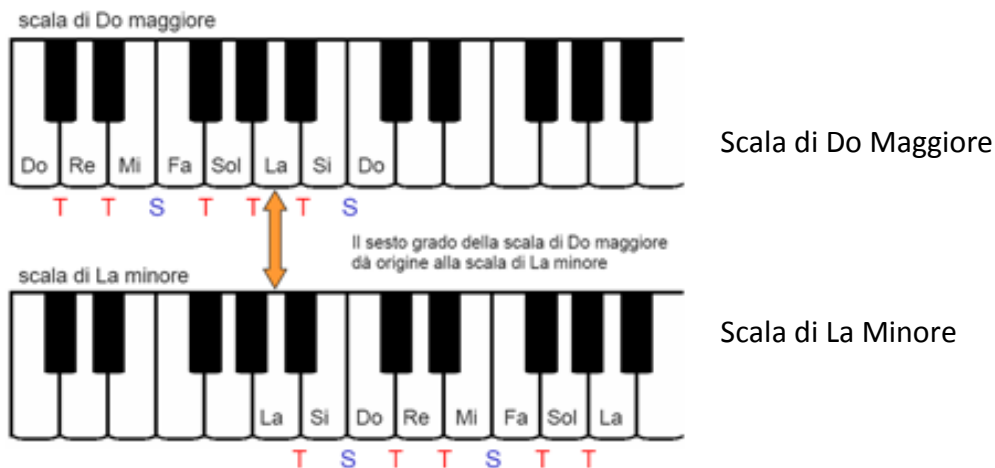
- Do / Re = Tono
- Re / Mi = Tono
- Mi / Fa = Semitono
- Fa / Sol = Tono
- Sol / La = Tono
- La / Si = Tono
- Si / Do' = Semitono



Questa è la SCALA MAGGIORE. Gli scalini... non occupati sono i tasti neri, che per ora non ci servono.

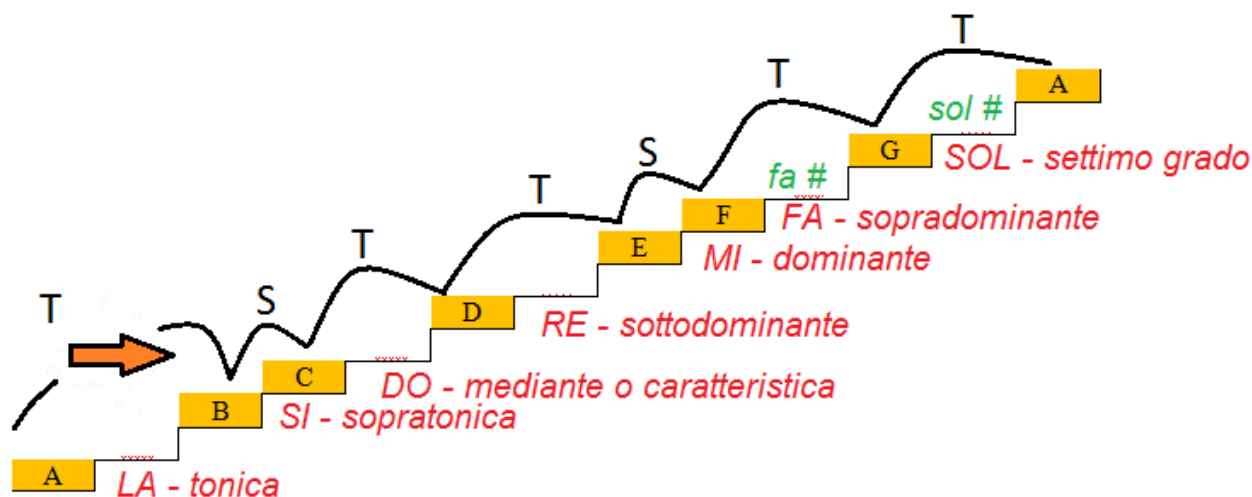
Osserviamo la particolarità del quarto grado (FA) che dista un solo semitono dal MI, e del settimo grado (SI) che dista un semitono dal DO'. Queste due note sono attratte dalla nota vicina: molto spesso – nelle cadenze finali dei brani o delle singole frasi – il fa scende al mi, e ancora più spesso il si sale al do.

Viene subito da pensare che, distribuendo toni e semitoni in maniera diversa, si possano ottenere scale diverse. In effetti è così; alcune di esse sono pure speculazioni, altre hanno trovato un qualche utilizzo. Fra tutte, quella che ci interessa è la SCALA MINORE, che ha la seguente struttura:



In questa scala i semitoni sono fra il SECONDO E IL TERZO grado: il terzo grado è dunque più basso rispetto alla scala maggiore. Ecco perché il terzo grado si chiama Caratteristica o Mediante: perché porta in sé la tipizzazione della scala maggiore o minore. Il quarto grado si chiama sensibile modale perché tende alla nota che stabilisce il modo maggiore o il modo minore. Il settimo grado si chiama sensibile tonale perché tende alla nota-base della tonalità.

Salta subito all'occhio come la tonalità di Do Maggiore e di La Minore siano simili: infatti esse utilizzano le stesse note, partendo però da punti diversi. In effetti ciascuna scala maggiore ha una scala minore "affine" (si chiama la *relativa* minore)



Salta subito all'occhio che il settimo grado non ha più quella caratteristica di "sensibile", distante solo un semitono dal punto di arrivo. Ecco che talvolta, quando la musica lo richiede, si "ripristina" la distanza di un solo semitono innalzando il sol e facendolo divenire sol # (diesis). Per ragioni simili, anche il fa può innalzarsi (si vedano le due note indicate in verde). Queste *alterazioni* sono "ballerine", vanno e vengono, a volte ci sono, dopo poco scompaiono, proprio perché servono per specifici scopi di "sensibilizzazione" ma non sono strettamente appartenenti alla tonalità. Il terzo grado (do) deve ovviamente restare naturale (bequadro  $\flat$ ) perché è la nota *caratteristica* della tonalità minore.

Il passo successivo è il seguente: se finora ho costruito una scala maggiore partendo dal do, e una minore partendo dal la, posso costruire altre scale – maggiori e minori – partendo da altre note? Questo mi sarebbe infatti utilissimo per *spostare* una melodia più in alto o più in basso, secondo le esigenze della mia voce o comunque le esigenze del compositore.